

de intraprendenza e autonomia decisionale, si fecero erigere un monumento funerario: esemplare al riguardo è il sepolcro di Claudia Toreuma, giocoliera morta a diciannove anni nei primi decenni del I sec. d.C., che con un distico scritto per esaltare la giovinezza, si beffò allo stesso tempo della morte e della grigia vecchiaia («Non ancora ventenne sono sepolta da questa terra, io, Toreuma, famosa per i tanti *ioci*. Consumato felicemente questo breve spazio di vita, sono scampata ai tuoi insulti, o vecchiaia», *Hac ego bis denos nondum / matura per annos / condor humo multis nota / Toreuma iocis / exiguo vitae spatium feliciter / acto / effugi crimen longa senecta / tuum*: cfr. p. 110).

Il volume, dunque, apre a molteplici orizzonti interpretativi, aiutando il lettore a rievocare la grandezza della *Patavium* romana e dei suoi abitanti. Da questi sguardi variegati nascono spontanee alcune suggestioni e alcune domande sulla compagine sociale del municipio romano. Ad esempio, quella apparente centralità femminile testé ricordata, va considerata come effimera testimonianza di una puntiforme capacità di singole donne di gestire autonomamente la propria vita, o può essere piuttosto collegata al ruolo della donna patavina nella produzione della ricchezza familiare attraverso l'attività tessile, molto decantata dalle fonti antiche e ben documentata da studi specifici degli ultimi decenni? L'ipotesi potrebbe non essere del tutto peregrina se si richiamano alla memoria alcuni famosi corredi femminili funerari già di età preromana-veneta scoperti nelle necropoli della città, nei quali spiccavano strumenti per la filatura e la tessitura in materiale costoso, quale il bronzo. Vale inoltre richiamare alla memoria che fra i numerosi votivi dedicati nel santuario atesti-

no della dea *Pora-Reitia*, attivo fino all'età imperiale e con un ruolo centrale in tutto il territorio veneto, vi erano pure numerosi strumenti per la filatura e la tessitura (fusaiole, rocchetti, pesi da telaio): tutti manufatti che sottolineano l'importanza dell'attività manifatturiera per le genti venete ma anche per le abitanti della città del *Meduacus*, dove tale produzione può essere stata un potenziale strumento di semi-emancipazione femminile. E ciò soprattutto tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, quando la società romana concesse una certa autonomia anche alle donne, normandone il profilo, il patrimonio e il ruolo familiare. In tale prospettiva, la recente proposta di individuare in alcune zone periferiche della città poli destinati alla lavorazione della lana e del pellame può confortare la suggestione proposta, tanto più se si considera la centralità del *lanificium* nella società romana, un vero e proprio statuto matronale che mirava a garantire la trasmissione delle conoscenze sulla filatura e la tessitura di generazione in generazione (H. DI GIUSEPPE, *Lanifici e strumenti della produzione nell'Italia centro-meridionale*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Studi in onore di S. Pesavento Mattioli*, a cura di M. S. Busana, P. Basso, Padova 2012, pp. 479-496).

Il libro di L. Braccesi e F. Veronese è dunque un volume che rende accessibile a tutti la storia di *Patavium*, ma è anche un lavoro ricco di spunti e di suggestioni che suscitano al lettore domande e curiosità. A dimostrazione che si può fare cultura senza usare per forza quel *latinorum* di manzoniana memoria.

Maddalena Bassani

St. Petersburg State University, Lomonosov Moscow State University, State Hermitage Museum, Fifth International Conference: *Actual Problems of Theory and History of Art, Sankt Petersburg**, October 28-November 1, 2014.

Nell'Autunno del 2014 si è tenuto a San Pietroburgo il quinto convegno a carattere storico-artistico organizzato dalle più importanti istituzioni accademiche della Russia in questo campo. La durata del

convegno è stata di cinque giorni, le sedi sono state il bellissimo teatro settecentesco del Palazzo d'Inverno e un'aula magna dell'Università petropolitana. In questa cornice hanno tenuto relazioni 200 stu-

* Quella che segue non è una vera e propria recensione ma una cronaca, dettata nel vivo del convegno da uno studioso che vi ha partecipato. (N.d.R.).

diosi provenienti da ogni parte del mondo. Naturalmente non è possibile presentare in questa sede 200 interventi, ragion per cui saranno velocemente ricordati solo alcuni papers. La prima sessione si intitolava *Classical Antiquity*. Anna Trofimova, direttrice del Dipartimento di antichità greche e romane dell'Hermitage, ha proposto alcune riflessioni sullo stato dell'arte greca e romana oggi. La greca Katsonopoulou ha esposto i nuovi dati concernenti Scopa. Chi scrive ha cercato di indicare come è nato il concetto idealizzato di Arcadia nel contesto della cultura oligarchica del IV sec. a.C. Martirosov, di Erevan, ha puntualizzato il concetto di 'arte ellenistica'. Buechsel, di Francoforte, ha proposto osservazioni sul classicismo carolingio. Richardson, da Durham, ha parlato dello studio dell'arte antica nel XIX sec. Una seconda sessione si intitolava *Classical Antiquity and the World around Hellas*. In essa, l'israeliana Panou ha parlato del segno di Arpocrate nella cultura visiva antica. L'americana Cohen ha illustrato le rappresentazioni di persone nere nell'arte antica. La Vorontsova, di Mosca, si è concentrata sull'*Ara Pacis*, privilegiandone l'aspetto stilistico. La terza sessione verteva su *Russian Art of the 18th Century. Antique Fantasy of the Enlightenment*. I molti relatori hanno messo in rilievo i caratteri salienti del classicismo russo del XVIII secolo. Diverse osservazioni erano assai stimolanti soprattutto per quanto concerne l'impatto della cultura classica sulla psicologia delle élites russe dell'epoca. Avrei desiderato che fosse tenuta più presente la 'Telemachiade' del Trediakowsky, capolavoro del classicismo settecentesco russo, che meriterebbe di essere tradotto in italiano. Seguì la presentazione di posters su *Modern artists and classical antiquity*. Quindi la sessione *Domestic Art of the 19th-20th Centuries and Classical Antiquity* ci ha portati a vedere l' 'invasione' di motivi antichi negli spazi domestici: una prospettiva insolita ma molto fruttuosa per lo studio del classicismo europeo. Seguì la presentazione di altri posters. La sessione successiva, *Antiquity on the Ribs of European Middle Ages*, è stata tra le migliori. La Ucarescu, da Madrid, ha parlato dell'idea di Roma nel Medioevo. La Carmassi, da Gottinga, ha analizzato i Centauri nell'arte carolingia. Doig di Oxford ha proposto il trono di Carlo Magno. Barbara Forti, di Roma, ha studiato le colonne nella Chiesa di San Carlo Borromeo a Roma. La Murat, di Warwick, si è occupata del *Compendium historiae in genealogia Christi*. La Cerone, della Galleria Borghese, ha parlato del classicismo romano del XIII sec., la Ponchia, di Padova, del classicismo nelle illustrazioni della Di-

vina Commedia, il Gonzalez-Zymla, di Madrid, delle componenti classiciste del Monastero di Piedra a Saragozza, il Bernhard, da Colonia, della fortuna iconografica di Ovidio nel medioevo, la Fachechi di Urbino della ricerca di colori su monumenti antichi dal medioevo in poi. Un'ulteriore sessione concerneva la *Legacy of classical antiquity in the Byzantine Oikumene and beyond*. La bulgara Zlatkova ha illustrato le influenze classiche nell'estetica bizantina. La Rosenthal-Heginbottom di Gottinga ha parlato di Dioniso nel Medioevo, la greca Jenny Albani di gemme antiche su anelli bizantini, la romana Bevilacqua sul reimpiego di antichità in contesti urbani bizantini, l'armeno Mikaelyan del classicismo sassanide, l'ateniese Gkantzos Drapelova del classicismo su monete della prima età bizantina, l'israeliana Vitto di scene bibliche influenzate dalla mitologia classica, Gamillscheg di Vienna ha parlato di influenti classici sui manoscritti delle Catene, la Pedone, di Roma, sul classicismo nell'età dell'imperatore bizantino Teofilo, l'armeno Hakobyan di maschere antiche copiate nella scultura armena, la Asryan, pure armena, dell'uso dell'acanto in chiese armene, la georgiana Gedevanishvili del classicismo nei paesaggi della pittura georgiana, Gavrilovic, di Belgrado, su elementi classicisti nella Chiesa di Nova Pavlica, Nikolovski, di Skopje, sulle rappresentazioni di Elia nel deserto, l'ateniese Charchare sul classicismo nelle pitture di Ioannis Permeniatis. Un'altra sessione concerneva *Art of Classical Antiquity in the Mirror of the Renaissance*. La Campone, di Napoli, parlò del classicismo aragonese, la Rubach di Berlino ha presentato il catalogo di antichità note nel Rinascimento, l'ucraina Kovbasiuk ha parlato di motivi classicisti in Ucraina, la Vashchuk di Kiev del classicismo nella corte di Francesco I. Un'altra sessione verteva su *Western European Art in the 17th-19th Centuries: from model to interpretation*. La Koeleman, di Nijmegen, si è concentrata su Rubens, la madrilenza Vazquez-Manassero sulle rappresentazioni dei XII Cesari nel XVII sec., l'urbinate Ambrosini Massari sul classicismo di Johann Zoffany, la Folesani, pure di Urbino, sulle pitture mitologiche di Joshua Reynolds, Baudez, della Sorbona, sui disegni degli architetti francesi nel periodo pertinente a tale sessione. Un'altra sessione era *Art of the 20th-21st Centuries. Faces of classical antiquity in the labyrinth of modernity*. I polacchi Malinowski e Gavrash hanno parlato del classicismo polacco del '900, Robledo-Palop, di Yale, dei corpi ispirati alla classicità nel periodo tra le due guerre, la Balashova, di Essex, di Arturo Martini, la Gardner, di Amburgo, delle allegorie dell'amore nella contempo-

raneità, l'ungherese Lucento del classicismo nell'opera di Evgenii Katsman, il georgiano Papashvili su temi antichi nell'arte georgiana contemporanea, la Shalina, di Westminster, ha parlato di esposizioni museali contemporanee. Un'altra sessione concerneva *Harmony of the Classics under the Arches of Old Rus*, infine una discussione si è tenuta su *Fine Arts and Architecture within and outside the heritage of classical antiquity*: il texano Howe e il partenopeo

Gardelli hanno illustrato i restauri di Stabia e Dorka Moreno, di Freiburg, la fortuna moderna di Alessandro Magno. In conclusione, questo convegno è stato eccezionale per vastità di interessi, per il carattere cosmopolita della discussione, infine per la volontà di riproporre gli studi storico-artistici dell'antichità come momenti basilari nel contesto delle scienze antichistiche.

Antonio Corso